



# Arte digitale

LEA MATTARELLA

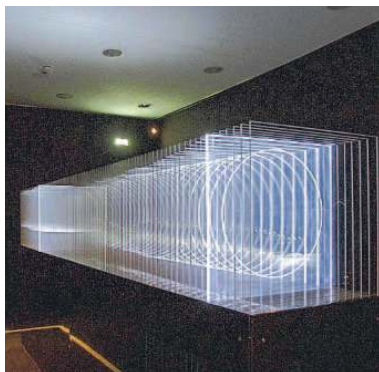
**C'**è un grande schermo su cui passano volti di uomini e di donne dall'aria triste. Qualcuno piange, altri ti guardano malinconici. Se chiami il numero di telefono indicato nella didascalia sottostante e soffi dentro il tuo cellulare, metti in moto un dramma, trasformando la loro mestizia in una vera e propria tempesta emotiva. La potenza del tuo respiro provoca un vento che altera le fisionomie che hai davanti, scompigliando non soltanto i loro capelli ma anche i lineamenti fino a trasfigurarli in smorfie baconiane. Siamo di fronte all'opera di Jean Dubois esposta a *Digital Life*, la mostra dedicata alle nuove tecnologie dal Romaeuropa Festival, giunta alla sesta edizione, aperta al Macro Testaccio La Pelanda fino al 6 dicembre. Il titolo è *Luminaria*: un percorso quasi intera-

ROMA

## La creatività salvata da social e logaritmi

mente al buio, letteralmente acceso dalle opere. Come quella di Martin Messier che disegna con il fumo e i raggi luminosi visualizzando il suono. Oppure l'installazione di Nicolas Bernier dove 100 lastre di plexiglass e fasci di luce propongono una riflessione sul Quanto, il valore minimo misurabile dell'energia. Poetico e accogliente è l'ambiente di Pietro Pirelli, che già lo scorso anno aveva centrato il bersaglio di farti partecipare all'opera emozionandoti con la sua *Arpa di luce*. Qui devi colpire un gong per mettere in moto, attraverso il suono, il disegno luminoso che compie l'acqua vibrando. Tecnologie sofisticatissime servono a Bill Vorn e Louis-Philippe Demers per mettere in scena un *Inferno* di ro-

bot in cui ti sembra di partecipare a una sparatoria, che diventa una danza cupa e minacciosa. Tanto rumore per nulla? I due artisti, si legge nel piccolo catalogo che accompagna la manifestazione, realizzano «un ambiente immersivo e multisensoriale, di cui i robot sono i nuovi abitanti». E, in effetti, non è un posto per te. E non vedi l'ora di uscirne. Subito accanto però sei nella favola di Joanie Lemerrier con il suo *Fuji*, un gigantesco disegno in bianco nero che raffigura un paesaggio con una foresta di bambù e il vulcano sul fondo, sul quale scorre una proiezione per ottenere il movimento e un effetto tridimensionale. Con il suono sei davvero al centro in quella che Richard Wagner avrebbe chiamato "opera



d'arte totale" e che oggi viene definita "pratica di sconfinamento tra le discipline artistiche".

Sembra proprio che l'arte con il suo istinto rapace, con la naturale tendenza a far suoi gli strumenti più diversi si serva della tecnologia proprio per abbattere barriere, per viaggiare dove prima non era possibile. Ad esempio il gruppo milanese Studio Azzurro fondato nel 1982 da Paolo Rosa (scomparso nel 2013), Fabio Cirifino e Leonardo Sangiorgi realizza ambienti interattivi suggestivi, lirici, visionari. Partendo da un principio di realtà che viene continuamente ribaltato, animando il mondo virtuale con un tocco, un gesto, un suono. La loro prima opera interattiva oggi compie vent'anni. «Attraverso il video - spiegano, mentre stanno preparando la grande antologica che li vedrà a marzo a Palazzo Reale di Milano - abbiamo incontrato qualcosa di più della semplice esperienza dell'immagine in movimento. Immediatamente ci è parsa chiara la possibilità di sperimentare mondi diversi da quelli del cinema che sono prettamente bidimensionali. Abbiamo subito coinvolto lo spazio. Il nostro modo di lavorare è simile a quello di

un architetto che produce un luogo in cui deve entrare lo spettatore». Il mezzo ha consentito un nuovo modo di vedere, li ha accompagnati verso un'inedita forma espressiva. «Però – aggiungono convinti – non abbiamo mai usato la tecnologia per fare spettacolo, ma solo come strumento». Gli fa eco Giuliana Cunéaz che afferma: «Da quando ho iniziato la mia attività ho sempre cercato di realizzare immagini dinamiche, che dialogassero con il tempo. Dopo anni dedicati al video e all'installazione ho scoperto l'animazione in 3D ed è stata una vera rivelazione». In poche parole lo strumento è servito a realizzare quello che da tempo stuzzicava la sua immaginazione.

La vittoria dell'opera sul mezzo la afferma anche David Hockney, il più importante pittore britannico vivente, che, a 78 anni dipinge sull'iPad. Ha dichiarato che «si può tenere nella giacca, è veloce, sempre pronto per fare schizzi e si può usare anche al buio. La luce cambia continuamente dunque bisogna decidere in fretta come immortalarla. Ho realizzato che con l'iPad potevo catturarla molto velocemente».

In poche parole, Hockney ha usato la tecnologia per risolvere l'ossessione dei pittori dell'Ottocento, ciò che caparbiamente ha inseguito Claude Monet: afferrare la luce in diversi momenti, morderla con gli occhi. In questo modo ha raccontato le stagioni della sua Inghilterra, visto che in California, dove vive, «è quasi sempre estate». E il risultato sono quadri che, apparentemente, non hanno nulla di diverso da quelli eseguiti con colori e pennelli. D'altra parte, conferma l'artista, «lo stesso pennello è un pezzo di tecnologia».

Ma allora perché dedicare un'intera rassegna alle arti digitali? Fabrizio Grifasi, direttore generale e artistico di Romaeuropa non ha dubbi: «La tecnologia fa parte della nostra vita, la usiamo tutti i giorni, utilizzarla in un'opera d'arte chiedendo il coinvolgimento dello spettatore crea una nuova complicità tra artista e pubblico».

Il digitale ha compiuto una grande rivoluzione anche nel campo della fotografia. Linguaggio con cui Olivo Barbieri lavora dagli anni Settanta, quando tutto era diverso. Oggi dice che «le nuove tecnologie sono perfettibili, ma offrono due possibilità straordinarie. Ci si può rendere indipendenti dai grandi laboratori e ricostruirsi una specie di bottega rinascimentale nella quale esercitare tutte le sperimentazioni possibili. Oppure, al contrario, le si possono usare in modo estremamente impersonale entrando in dialogo con quanto offre la rete e i social network. Non so però come finirà questa bella avventura, parafrasando una frase famosa le possibilità sono ancora due: un "logaritmo vi seppellirà" oppure un "logaritmo vi salverà!"».

## LE IMMAGINI

*Da sinistra in senso orario le opere esposte al Macro Testaccio di Roma per Digital Life, Joanie Lemerrier: Fuji; Bill Vorn e Louis-Philippe Demers: Inferno; Nicolas Bernier: Frequencies (Light Quanta); Masbedo: The Lack*  
*Nella pagina di sinistra due scatti dal Festival Fotografia: Paolo Ventura: Homage à Saul Steinberg e Paolo Pellegrin dal progetto Sevla*

